

Lo spettacolo a Siracusa

Camilleri come Tiresia al Teatro Greco conversa sull'eternità

RODOLFO DI GIAMMARCO, SIRACUSA

Per «riuscire a capire cosa sia l'eternità», Andrea Camilleri ha calcato lunedì per una sola sera le pietre del Teatro Greco di Siracusa. Salutando la cavea gremitissima che gli ha tributato ovazioni e venti applausi a scena aperta, al termine di una *Conversazione su Tiresia* da lui scritta (per i tipi di Sellerio) e causticamente detta impersonando l'indovino di Tebe, s'è liberato dei panni dello strologo fin lì assunti, e ha riconosciuto d'essere un regista e autore privato della vista, cieco come Omero o Borges, che nell'imminenza dei 93 anni ha sentito l'urgenza di riflettere sul tempo e sulle parole. E ci ha riservato uno spettacolo unico, prodotto dall'INDA, con l'affettuosa regia di Roberto Andò. Un'esperienza che i 4000 presenti serberanno nella memoria, e la cui registrazione diverrà in autunno un evento di due giorni nei cinema, e in primavera un film-tv quasi sicuramente sulla Rai. Dopo un silenzio mai così percepito nel Teatro Greco, e dopo le scritte e il sonoro sulle note di *The cinema show* dei Genesis (che evoca "Father Tiresias"), preceduto da

bambini, si materializza Camilleri (sostenuto dalla sua assistente Valentina Alferj): viso rivolto in alto, coppola, occhiali ambrati, abito da contastorie. Prende posto su una poltrona al centro della scena, tra piccoli massi, libri, un lume a stelo, una vecchia macchina da scrivere. «Chiamatemi Tiresia» esordisce. Ha quella sua voce inconfondibile che strega, che assoceremmo a quelle di Orson Welles o di Charles Laughton. Accanto a lui, un ragazzino. Accenna ai due serpenti in cui Tiresia s'imbatte, uccidendo la femmina, sottostando a una metamorfosi muliebre sia nel corpo che nel cervello. Battimani intensi. Poi sbaglia a dire la sua in tema di piaceri sessuali a Zeus ed Era, la quale lo acceca. In un'altra versione parla del lato B di Atena che gli sarebbe costato la perdita della vista. Zeus lo conforta con la veggenza e sette vite. Belle, le ombre bianche degli umani proiettate alle sue spalle. Nel futuro lontano dice di vedere il pericolo di Freud. È argutissimo, Camilleri, quando se la prende con chi nel tempo gli ha dato dell'ermafrodita. Disistima

Dante che lo mette all'Inferno in quanto profeta non cristiano. Le citazioni hanno i timbri sempre suoi, ma fuori campo. È a suo agio con Milton, anche lui non vedente. Ma sarà il 900, il secolo del riscatto tiresiano. A cominciare da *Le mammelle di Tiresia* di Apollinaire, che Camilleri allestì nel '68. La partecipazione intellettuale di questo nostro genio attratto da un transfert da oracolo si percepisce meglio a partire dall'*Orlando* della Woolf, e assurge ad atto di fede con due scrittori all'apice tra gli amanti di Tiresia. Bellissima, affascinante la citazione dei versi di Ezra Pound («Ho veduto quel che ho veduto...»), poeta incontrato dal Nostro a via Teulada, e strepitoso per forza devastante il Sermone del Fuoco della *Terra desolata* di Eliot. Fino all'impotenza assoluta di predire (la Shoa) di Primo Levi. E non finisce di stupirci, questo Camilleri duttile, rasposo, sarcastico. Quando allude al *Tiresia* di Woody Allen che in *La dea dell'amore* è un vagabondo venditore di cerini. Vorremmo abbracciarlo, dirgli che ha capito il passato, il presente e forse il futuro.



In scena
Andrea Camilleri al Teatro
Greco di Siracusa in
Conversazione su Tiresia

Cavea gremita, ovazioni
e applausi a scena
aperta per lo show che
andrà al cinema e in tv